

Osvaldo Sabato

La diffida della questura a una militante di Newroz: o cambi frequentazioni entro 60 giorni o ci saranno misure restrittive

Pisa, No global pericolosi per «morale e sicurezza»

FIRENZE Quando un mese fa si è presentato alla porta di casa il funzionario della digos di Pisa per notificare l'avviso della questura con cui la si invitava a «cambiare condotta», la militante del centro sociale Newroz è rimasta a bocca aperta.

Non tanto per la curiosa situazione in cui si era venuta a creare «quanto per l'assurdità del provvedimento» commenta. Come una tifosa di calcio incallita C.S., queste le sue iniziali, si è vista recapitare una diffida con cui la questura dava due mesi di tempo per cambiare abitudini e cerchia di amici, pena la condanna alle misure restrittive previste dagli articoli 1 - 3 - 4 della legge 1423 del 1956. Non è la storia di un vecchio film dell'est.

Si tratta di norme che erano state emanate negli anni cinquanta per controllare la delinquenza comune, specie al sud, che poteva entrare in contatto con la malavita organizzata e quelle persone che potevano attentare alla sicurezza dello Stato.

Nel caso specifico la responsabilità della giovane pisane consiste nell'aver preso parte a diverse manifestazioni po-

litiche antagoniste culminate con l'occupazione di stabili, e nei mesi prima della guerra in Iraq, con la campagna che aveva preso di mira i treni che trasportavano armi a Camp Darby. In quel periodo praticamente ogni giorno veniva convocata una manifestazione di protesta nella città pisana a pochi chilometri della base americana dove si pensava andavano a finire i carichi di armi prima di essere imbarcati per il Golfo persico.

La diffida della questura se non presa sul serio potrà comportare una serie di limitazioni dei diritti civili e personali con l'obiettivo di mettere una persona nella condizione di stare alla larga dai luoghi che frequenta abitualmente. In questo caso i centri sociali e quelli antagonisti. A C.S., sono stati contestati una serie di reati «che a leggerli mi sembra di essere un capo mafioso - ha detto la giovane pisana - invece si tratta di reati che mi accusano sempre in



Un manifestante con la bandiera della pace tra i binari di una stazione Fabio Muzzi/Ap

compagnia di altre persone». Insomma nessuna colpa che non abbia a che fare con l'impegno politico.

Secondo il provvedimento di diffida della questura, C.S. «si accompagna assiduamente con persone con spiccata propensione a delinquere». Questi non sarebbero altro che i suoi amici del centro sociale Newroz. Non solo sempre a questa ragazza la questura di Pisa ha contestato una lunga serie di reati contro la pubblica amministrazione: alcune sono semplici segnalazioni, spesso risolte con il pagamento di una ammenda, mentre altre sono contestazioni di cui la stessa C.S. dice non essere a conoscenza.

«Nella lista dei reati si fa riferimento ad un processo che si dovrà tenere a settembre e di cui io non ero neanche a conoscenza» precisa. Dopo quanto è successo la confederazione nazionale dei Cobas chiederà ad alcuni parlamentari di presentare un'interrogazione

per capire come si siano svolti effettivamente i fatti.

Non solo: dal centro sociale pisano è partito un appello di solidarietà a C.S. che ha già raccolto firme e adesioni. È stato chiesto anche al presidente della Toscana, Claudio Martini di interessarsi della vicenda. All'appello hanno già risposto i Disobbedienti, Rifondazione Comunista, i Cobas, il Movimento antagonista toscano e diversi centri sociali di tutta Italia. È anche possibile che nei prossimi giorni possano apparire la loro firma autorevoli esponenti del mondo della cultura e della politica.

Non è la prima volta che dalla questura di Pisa partono iniziative che hanno come destinatari esponenti dei centri sociali e del sindacato di base, nei mesi scorsi anche una consigliera comunale di Rifondazione comunista, Roberta Fantozzi, candidata a sindaco alle ultime elezioni amministrative, è stata multata per aver occupato i binari della stazione nel pieno della campagna pacifista contro la guerra in Iraq. E sempre a Pisa lo scorso anno in occasione dello sciopero generale del 16 aprile un gruppo di antagonisti furono denunciati per blocco stradale sul ponte di Mezzo.

Peteano, l'aiuto di Castelli allo stragista

Bloccato dai giudici il trasferimento di Cicuttini in Spagna, dove verrebbe amnistiato

Gianni Cipriani

ROMA Sarà pure vero che Lega e Alleanza Nazionale sono arrivati ai ferri corti, con Fini che ha chiesto a Berlusconi di mettere in riga Bossi e soci, perché si occuperebbero solo della "inesistente Padania". Frasi ingenerose, quelle di Fini. Dimentico che l'ottimo ingegner Castelli, capitato in via Arenula come ministro di Grazia e Giustizia, ha trovato il tempo per cercare di dare un "aiuto" a Carlo Cicuttini, ex segretario di sezione del Movimento Sociale Italiano, che sta scontando l'ergastolo in Italia per essere uno degli autori della strage fascista di Peteano, del 31 maggio 1972, nella quale morirono tre carabinieri e due rimasero feriti. I carabinieri furono attirati in una trappola: un telefonista anonimo - Cicuttini - li chiamò per dire che c'era una 500 sospetta parcheggiata lungo una strada. L'auto era imbottita di esplosivo. Quando i militari arrivarono, saltò in aria.

Orbene, non molto tempo fa il leghista Castelli, ministro - senza che peraltro fosse arrivata qualche richiesta - ha dato il suo parere favorevole perché Cicuttini, nel frattempo diventato cittadino spagnolo per aver spostato una donna di Madrid, scontasse la sua pena in Spagna. La fortuna (e la legge) ha voluto che il "via libero" del Guardasigilli fosse vagliato dalla IV sezione della Corte d'Appello di Venezia che si è accorta che il "distratto" ministro non aveva fatto caso ad un piccolo dettaglio: in Spagna, dopo la fine del regime franchista (per favorire un avvento meno traumatico della democrazia) tutti i reati di matrice politica, terrorismo compreso, sono stati amnistiati. Ciò vuol dire che, se fosse tornato in Spagna, lo stragista fascista Cicuttini avrebbe avuto altissime probabilità - se non la certezza - di essere scarcerato. E così avremmo avuto un terrorista in libertà, grazie all'attuale governo. Non solo: quello che i depistatori degli anni Settanta non riuscirono a fare all'epoca - l'inchiesta di Peteano fu un festival del depistaggio - sarebbe oggettivamente riuscito al Polo: far evitare il carcere ad uno stragista. Forse al Comando generale dell'Arma dei Carabinieri - che pagarono un altissimo prezzo per quella bomba - non saranno molto contenti di questa improvvisa distrazione liberalità del ministro Castelli.

La vicenda-Cicuttini è abbastanza articolata e vale la pena di ripercorrerla. Dopo la strage di Peteano, Cicuttini, che go-



Un'immagine dell'auto esplosa nell'attentato del 31 maggio 1972 a Peteano in cui rimasero uccisi tre carabinieri

deva di molte protezioni, politiche e non, riuscì a scappare in Spagna, dove rimase latitante a lungo. Nel frattempo, al termine di una lunghissima vicenda processuale, era stato condannato all'ergastolo. Cicuttini fu fermato in Spagna per ben tre volte e per tre volte rilasciato. Infatti per il tribunale di Madrid: «I fatti (la strage, ndr) sono stati commessi per chiari ed evidenti intenti politici e per raggiungere scopi che questa organizzazione (Ordine Nuovo, ndr) si era prefissa. Fatti che godono

Attirò i militari dell'Arma in una trappola. Lo stop al trasferimento dalla Corte d'Appello di Venezia

1972, strategia della tensione

Un'autobomba uccise 5 carabinieri

ROMA È il 31 maggio 1972. Avvertita da una telefonata anonima, una pattuglia dei carabinieri, giunge in località Peteano, in provincia di Gorizia. La chiamata, arrivata al centralino del pronto intervento alle 22.35, ha descritto un'auto da controllare: una Fiat 500 che presenta due fori di pistola sul parabrezza. I carabinieri si avvicinano alla piccola vettura, la esaminano, poi uno di loro cerca di aprire il cofano: l'auto salta in aria. Collegato al gancio di apertura un ordigno con detonatore a strappo. Muoiono, dilaniati dall'esplosione, il brigadiere Antonio Ferraro e i carabinieri Donato Poveromo e Franco Dongiovanni. Restano gravemente feriti il tenente Francesco Speziale e il brigadiere Giuseppe Zazzaro. Chi ha ordito quella micidiale trappola?

L'inchiesta sulla strage di Peteano rivelerà un'intricata trama fatta di depistaggi, servizi segreti, vecchi arnesi del gopolismo nostrano, militari infedeli e neofascisti convinti di lottare per la rivoluzione, in realtà solo strumenti di provocazione.

Della strage di Peteano si è autoaccusato una delle più emblematiche figure del neofascismo italiano: Vincenzo Vinciguerra, condannato all'ergastolo con sentenza passata in giudicato. Vinciguerra - senza mai accettare né la qualifica, né i benefici spettanti ad un collaboratore di giustizia e soprattutto senza rinunciare alla sua identità - da anni sta ricostruendo l'ambiente e i legami che sono all'origine dello stragismo italiano.

Una delle poche condanne passate in giudicato di tutta la storia dello stragismo italiano. La stessa storia processuale della strage di Peteano, intessuta da continui depistaggi. I principali depistatori? Alcuni ufficiali dell'Arma dei carabinieri che, per coprire gli autori del massacro (non va mai dimenticato che anche le vittime erano carabinieri) arrivano a costruire una falsa pista che porta all'arresto ed al processo di alcuni piccoli malavitosi friulani, completamente estranei alla vicenda.

no dell'amnistia in Spagna per essere stati commessi prima del 1976».

Insomma, in Spagna Cicuttini era al riparo. Finché un giorno, forse pensando di non essere più preso, andò in Francia per una vacanza. Ma lì fu arrestato ed estradato in Italia. Dove lo aspettava l'ergastolo. Qui fece per la prima volta la richiesta di scontare la pena in Spagna, nazione della quale era diventato cittadino per matrimonio. Un suo diritto. Ma il 27 febbraio del 2001 il ministero di Grazia e Giusti-

Secondo gli atti processuali l'Almirante promise aiuti finanziari per proteggere il neofascista

Capito? Un personaggio del genere meritava di tornare in Spagna. Per essere quasi sicuramente liberato.

Non si placa la discussione sull'ipotesi della Regione Campania di fecondazione artificiale «senza discriminazioni sessuali». L'Osservatore Romano: proposta offensiva

Figli alle coppie gay, Grillini: «Polemiche ai limiti del razzismo»

ROMA Non accenna a placarsi la polemica sulla proposta, contenuta nella bozza del nuovo statuto della Regione Campania, di fecondazione artificiale per le coppie gay. La regione, si legge infatti nella bozza, al punto V dell'art.8 promuove ogni iniziativa per favorire «il diritto all'informazione e all'accesso alle procedure di adozione e alle tecniche di procreazione assistita, senza discriminazioni, in particolare per motivi legati allo stato civile, agli orientamenti sessuali, alla religione e alle opinioni personali». Dopo le reazioni stizzite di Ciriaco de Mita e dell'ex presidente del Senato, Nicola Mancino, e le minacce di embargo da parte del governo

italiano avanzate da Alessandra Mussolini, la querelle è proseguita anche ieri rilanciata dalle pagine dell'Osservatore Romano.

«Il ricorso alla procreazione assistita per le coppie omosessuali è estraneo alla natura umana e offensivo della stessa dignità della persona - ha scritto infatti ieri l'organo di stampa della Santa Sede -. Sarebbe questo un modo alquanto azzardato per passare dal "rinascimento napoletano" a un "rinascimento campano"». Parole che, con una vena ironica, ricalcano quanto dichiarato anche dall'Osservatore sui diritti dei minori. «Non può - ha spiegato il presidente Antonio Marziale - uno statu-

to istituzionale contemplare norme contro natura. In questo caso si concretizzerebbe il soddisfacimento delle esigenze delle coppie omosessuali ma non si tutelerebbero i diritti fondamentali dei bambini». Secondo il presidente dell'Osservatorio, infatti, l'approvazione di tali indicazioni rappresenterebbe «un duro colpo alla famiglia, intesa come istituzione naturale».

Ma le parole dell'Osservatore Romano non sono affatto piaciute a Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay e deputato diessino, che rispondendo alla Santa Sede ha dato vita ad un duro botta e risposta con il presidente della Regione Lazio,

Francesco Storace. Quelli dell'Osservatore Romano e di alcuni politici cattolici, ha infatti commentato Grillini, sono «pronunciamenti offensivi ai limiti del razzismo», rispetto ai quali la comunità omosessuale prova «tristezza e pena». «Al Presidente della Regione Campania - si legge in una nota del parlamentare - chiediamo di riportare il dibattito sullo Stato su ciò che si può e si deve fare: riconoscere i diritti di tutte le famiglie senza distinzione alcuna (quindi anche quella omosessuale) evitando le brutali discriminazioni di altre regioni, come la Regione Lazio presieduta dall'omofobo Storace».

Dalla Regione, però, non si è

ovviamente fatta attendere la risposta di Storace. «L'onorevole Grillini, e sembra incredibile doverlo definire così, definisce comportamento omofobo tutelare la famiglia così come prevista dalla Costituzione della Repubblica italiana - ha rintuzzato il Governatore -. Ci siamo abituati e supporteremo anche questa. Ci vuole una bella faccia tosta a parlare di "brutali discriminazioni" nei confronti degli omosessuali contenute nella legislazione del Lazio. Non ne ho notizia e sono curioso di sapere se in Consiglio regionale siano depositate proposte di legge come quelle che lui continua ad evocare. Noi abbiamo approvato una legge sulla fa-

miglia rispettosa della Costituzione e della tradizione italiana». Anche ieri, però, le critiche più dure all'operato del Consiglio regionale della Campania le hanno mosse di nuovo i parlamentari di Alleanza nazionale. «È ora che ciascuno di noi dichiari che si sente cristiano oppure no, perché così facendo stiamo sprofondando nelle tenebre morali dalle quali non c'è speranza poi di uscire - ha commentato il Senatore Roberto Salerno - Considero il capogruppo dei Ds alla Regione Campania Nino Daniele uno che irresponsabilmente colpisce e disorienta l'opinione pubblica con proposte non solo inaccettabili dal punto di vista etico-cristia-

no, ma blasfeme». «Le vere vittime di un tale provvedimento - ha rincarato la dose Riccardo Petrizzi, responsabile nazionale di An per le politiche della famiglia e vicepresidente della consulta etico-religiosa del partito - sarebbero i minori, perché non c'è dubbio che per un figlio avere due figure genitoriali uguali sarebbe un danno che non potrebbe permettersi un'evoluzione positiva. Per un bimbo è fondamentale avere ben chiara la distinzione tra maschie e femmine, potersi identificare con un modello materno o paterno. E questo non lo diciamo noi, ma qualsiasi psicologo dell'età evolutiva designo di questo nome».